

## L'INTERVISTA / MARCO FORTIS

## «Brutto segnale anche per chi esporta»

■ «Gli Stati Uniti stanno lasciando i Paesi esportatori con le ruote sgonfie. Basta vedere il dato sulle importazioni Usa per rendersene conto. E ciò allunga per tutti, inevitabilmente, i tempi di riaggiustamento». Marco Fortis, docente di economia industriale alla Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione Edison, coglie uno degli aspetti più delicati nella caduta del Pil americano nel primo trimestre, mostrando preoccupazione per le «quattro gambe della precedente crescita (auto, edilizia, mercati emergenti e banche, ndr) che restano ancora rotte».

**Professore, ma dove sono i segnali di rallentamento della caduta se lo scenario sembra ancora coperto da macerie?**

«I segnali ci sono. Per la prima volta, l'Italia ha guadagnato più di tutti gli altri Paesi nell'indicatore europeo sulla fiducia e anche quello Isae ha mostrato un recupero. Però...».

**Però?**

«Però è evidente che se i Paesi consumatori non decollano, chi esporta è condannato a una lunga convalescenza. Gli Stati Uniti, per esempio, restano il vero grande mercato dell'auto. Lo sa bene Sergio Marchionne, che da manager internazionale qual è, si è gettato nell'avventura Chrysler perché quella può essere la serratura per entrare nel mercato Usa. D'altra parte, non si può dimenticare che l'America è la prima potenza mondiale come valore aggiunto industriale, con un peso pari al 14% del Pil che supera l'intera ricchezza prodotta dall'Italia».

**Fiat a parte, come siamo messi con il made in Italy?**

«Per tre anni, a partire dal 2005, abbiamo avuto un surplus commerciale senza precedenti nonostante la concorrenza cinese nelle calzature e nel tessile. Dieci miliardi di euro di saldo positivo solo con la Spagna, dove però ora la festa è finita: entro il 2011 uno spagnolo su cinque rischia di essere a spasso, una situazione da tensioni sociali forti».

**Anche la Germania, nostro principale partner commerciale, non se la passa bene...**

«Pil in caduta del 6% quest'anno: una previsione drammatica quasi quanto il bombardamento su Dresda. Per l'Italia, significa ricadute pesanti sulle meccanica e sulla componentistica auto».

**Poi ci sono gli Stati Uniti, dove le cure prestate sembrano tardare a far effetto.**

«Ancora un paio di mesi e negli Usa il tasso di disoccupazione supererà il 10%. Ciò rende complicato sostenere i consumi. E il nodo-banche non è stato sciolto».

**Citi e Bofa bocciate agli stress test.**

«Spero che la questione non si risolva con un 18 politico regalato a tutte le banche. I bilanci vanno assolutamente ripuliti».

**Cosa succederà quando verrà meno il sostegno pubblico?**

«Usa e Gran Bretagna dovranno pagare gli sforzi fatti con l'esplosione del disavanzo, attorno al 9-10% del Pil tra il 2009 e il 2011. Sarà meglio che l'economia reale produca le risorse per finanziare quei deficit».

RPar



Italia

**Ripercussioni  
su meccanica  
e componenti  
per l'auto**

